

UN "BILANCIO POSITIVO", ovvero "chi si contenta gode", In 600 parole nessun fatto

Vivendo lontani dalla vita amministrativa del nostro Comune e stante il sistema in vigore di adottare deliberazioni di Giunta che, poi, vanno alla ratifica del Consiglio del quale facciamo parte, abbiamo letto con interesse il "bilancio" di un periodo casave in cui il Capo gruppo della D. C. al Consiglio Comunale ha voluto fare un bilancio positivo di un anno di amministrazione di "centro sinistra" (sic!) ed ha, con ardimento degno di miglior causa, lanciato sostanzialmente una sfida agli oppositori dell'attuale compagine amministrativa scrivendo un sottotitolo che è tutto un poema e dal quale il lettore avrebbe dovuto arguire che nella arduità si parlava di "Fatti e non parole" realizzati nel primo anno di attività dell'attuale amministrazione comunale.

Di fronte ad un titolo così promettente era doveroso per noi che, purtroppo, ci occupiamo di vita cittadina leggere attentamente l'articolo lungo di ben oltre 600 parole tra le quali ardemente siamo andati alla ricerca dei fatti.

E, chi con noi l'articolo ha letto, alla fine ha potuto constatare che in effetti i "fatti" non vi sono e tutto, nell'articolo, si risolve ad un cumulo di parole, a volte anche garbate, ma che non dicono nulla che possa, non già farci constatare che i "fatti" l'amministrazione comunale li ha veramente compiuti in quest'anno di vita amministrativa, ma quel che è peggio, neppure un spiraglio di luce che possa far dedurre che nell'anno che va ad iniziare la vita amministrativa casave, dopo l'inevitabile periodo di rodaggio (e che, quanto mai, un rodaggio dura un anno?) possa svolgere quella attività che è nei voti di tutti ed è, ormai, consacrato da decenni nei programmi amministrativi che le numerose amministrazioni presiedute dal Prof. Abbro han sempre promesso agli elettori prima, al consiglio poi.

Per fare le cose per bene e dare un ampio quadro dei "realizzati" in quest'anno che ora è finito, il Capo gruppo DC ha diviso il suo articolo in due parti: una eminentemente politica ed una amministrativa, chiudendo, poi, in nome del suo costume casave, con un pistolotto al socialdemocratici casavi che si ostinano a rimanere all'opposizione con un atteggiamento "incredibile ed anacronistico" una volta che i socialdemocratici siedono al Governo centrale della Nazione.

Secondo il Capo Gruppo D. C. l'esperienza acquisita in questo primo anno di politica comune sia stata determinante per chiarire e far rafforzare l'unità di tutti e tre i gruppi politici costituenti la maggioranza: D. C. PSI PRI.

In che modo si sia rafforzata l'unità del gruppo D. C. e del PRI non ce lo ha spiegato o l'ha spiegato a modo suo il capo gruppo D. C.: lo avv. Amabile e la signora Paolillo-Coppola furono eletti nella lista della D. C. e moltissimi di quei voti, da essi riportati, sono autentici voti DC che, col massimo dovuto rispetto alle persone, non avrebbero mai potuto riportare in quella elezione, non fosse altro perché entrambi, per la prima volta, si affacciavano alla vita amministrativa comunale.

L'avv. Francesco Amabile, dopo un allontanamento dal gruppo D. C. durato circa un anno, vi ha fatto ritorno senza che alcun fatto nuovo avesse modificato la situazione che con tanto clamore determinò il suo allontanamento. A nostro avviso ha fatto bene nel rientrare nel suo alveo naturale una volta che egli pur non

condividendo i sistemi amministrativi in voga al nostro comune non ha avuto il coraggio di schierarsi apertamente all'opposizione e manifestare liberamente il proprio disappunto almeno una volta sola a d e r e n d o a qualsiasi altro gruppo che tale opposizione fa non per preconcetto, bensì su basi solide che nessuno ha potuto finora scalfire. Accolgano, quindi, i D. C. la peccorella smarrita che torna all'ovile col capo casavo di cenere e, se può, l'avv. Amabile, dia il suo contributo all'amministrazione della cosa pubblica casave avallando e sottoscrivendo tutto quanto la amministrazione farà per il bene della città, ma che siano fatti e non parole.

In quanto al PRI torna davvero a merito dell'unico consigliere signora Amalia Paolillo-Coppola se l'amministrazione Abbro si giova di quel voto senza alcun corrispettivo che avesse fatto sentire la presenza a Cava di quel Partito. D'altra parte

Cavese.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

te la signora Paolillo-Coppola fu eletta nella lista della D. C. e solo dopo l'elezione manifestò i suoi intendimenti di assoluta fedeltà al PRI al quale il suo compianto genitore dedicò tanta appassionata attività ed assoluta dedizione. Non si comprende, però, come mai il PRI che pure dà l'appoggio alla amministrazione comunale, sia costantemente tenuto fuori dai vari sottogoverni ed ha assistito, impassibile che D. C. e PSI si dividessero le varie poltrone, poltroncine e sedioline. Misteri della politica o scemenza della inestenza di quel partito quale attività politica a Cava?

A completare il quadro strettamente politico del suo "bilancio" positivo il Capo gruppo D. C. ha scritto che dalla prova annuale il PSI esce addirittura rafforzato e per dimostrare tale rafforzamento, molto ingenuamente per i suoi amici, ricorda che il gruppo del PSI è aumentato da tre a quattro unità con il passaggio dell'ex segretario dei PSDI nelle file del PSI.

Fedeli all'impegno assunto

NIENTE PANETTONI AI DIPENDENTI COMUNALI

Decisamente il centro-sinistra così come acrobatico al Comune di Cava, non ha portato fortuna ai dipendenti di palazzo di Città.

Da anni, in occasione della festa Patronale dell'8 settembre avevano chiesto ed ottenuto un acconto di lire 10.000 su alcune loro spettanze. Quest'anno era stata avanzata eguale richiesta, ma la D. C. non sono state versate e il paese fu invaso dalle dimissioni per il noto sciopero da tutti riprodotto.

Ora registriamo il secondo fatto nuovo: da anni i dipendenti comunali erano usciti a ricevere, in occasione del Natale, un discreto panettone, ma quest'anno, il primo da quando a Palazzo di Città siedono i socialisti, il panet-

to verso noi stessi di non mai più parlare di quel gran passaggio sul quale si dovrà pronunciare, giudice unico ed inappellabile, il corpo elettorale, sorvegliamo di com mentare la prosa del Capo gruppo D. C. tanto più che i fatti sono fin troppo a tutti noti e noi proprio non sappiamo se sia un affare politico, per un partito che si rispetti, reclutare uomini che sono stati costretti ad allontanarsi o sono stati allontanati da un altro partito per inosservanza di quella tale disciplina di partito a cui si fa sempre richiamo. Non possiamo, però, tacere il nostro disappunto per il modo come il capo gruppo D. C. ha creduto di presentare ai suoi lettori il capo gruppo del PSI avv. Giovanni Pagliara valoroso pedalista del Foro salernitano cui va la nostra più viva solidarietà per l'immaritato affronto subito.

Convinti come siamo che Giovanni Pagliara, saprà ben ritrovare per proprio conto ed in altra sede e anche su questo periodico, se lo crede, quanto il capo gruppo DC ha creduto scrivere di lui, noi, per l'amicizia che a lui ci lega e per la stima che abbiamo dei suoi sentimenti di dirittura e superiore educazione politica dobbiamo esprimere il nostro pensiero apertamente e liberamente come sempre in questo giudizio sommario che di un giovane professionista il capo gruppo D. C. ha creduto sia il simplice emettere.

Dunque, l'avv. Giovanni Pagliara, secondo il Capo gruppo D. C., altro non sarebbe che un piovellino od un irresponsabile che solo per avere impastata la campagna elettorale "anti-Abbro" ha assunto un atteggiamento che ha dato luogo a perplessità e a remore il che ha destato impressioni fallaci in chi esue la politica comunale in maniera superficiale ma che in sostanza, poi, ricredutosi, avendo egli accettato di far parte della maggioranza egregiamente capeggiata dal Prof. Abbro, ha sempre dato prova di correttezza e di lealtà, rispettando la volontà del partito e dando prova di disciplina in seno al Consiglio comunale.

E' proprio il caso ora di esprimere un bravo all'avv. Pagliara il quale dopo il riconoscimento pubblico fornito dal nostro giornale (continua a pag. 4)

Il Cav. ALBINO DE PISAPIA PIBICAS

Cava dei Tirreni.

Ricorda il suo vasto assottimento in elettrodomestici e augura alla sua spet. clientela un felice Anno 1966.

IL 1966 ANNO MARIANO PER CAVA SI CELEBRERÀ CON GRANDE SOLENNITÀ IL II CENTENARIO DELL'INCORONAZIONE DELLA PATRONA MARIA SS. DELL'OLMO

IL PROGRAMMA RELIGIOSO, APPROVATO DAL VESCOVO, prevede la peregrinazione della Madonna dell'Olmo in tutte le frazioni della città

Denno notizia che nello anno 1966 testè iniziato un grande avvenimento sarà celebrato dal PP. Filippini che hanno il culto della Basilica Pontificia S. Maria Incoronata dell'Olmo, Patrona della nostra città. Ricorre, in tale anno, il II Centenario dell'Incoronazione della Vergine e all'opera saranno organizzate solenni cerimonie religiose e manifestazioni civili.

In attesa di poter pubblicare il programma civile la cui compilazione è riservata all'esito della raccolta delle offerte dei cittadini diamo ora il programma religioso preparato dal Preposito del PP. Filippini P. Lorenzo D'Onghia, con la collaborazione dei suoi confratelli e che ha ottenuto la piena approvazione del Vescovo S. E. Mons. Alfredo Vozzi e che è contenuto nel seguente manifesto pubblicato in data di ieri:

FEDERI.
Il 15 giugno 1966 ricorre il II Centenario dell'Incoronazione della nostra Celeste Patrona, S. Maria Incoronata dell'Olmo. Come ucraini e devoti figli di tanta Madre vogliamo che l'avvenimento sia celebrato con la massima solennità possibile, in rim-

vamento di spirito casave e mariano, al quale tutti i Casavi sono chiamati. Nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II è stato preparato il seguente programma, di cui di volta in volta sarà data più particolareggiata notizia.

Dal 1° gennaio 1966, nel Santuario dell'Olmo, ci sarà la S. Messa vespertina tutti i giorni col seguente orario:

Tanto per passare ai fatti
In Consiglio si discuterà del Vietnam
Corre voce che nella prossima seduta del Consiglio Comunale il gruppo D. C. presenterà una mozione per la pace nel Vietnam. Noi vogliamo sperare che il buon senso del Sindaco eviterà quell'inutile iniziativa e al posto della mozione vorrà portare in Consiglio altri argomenti che interessano la vita amministrativa della nostra città.

Con certi chiri di luna che affliggono la nostra città, con un popolo che ha fame e che non ha case, i D. C. casavi, con l'appoggio dei socialisti e del PRI si accingono a consumare chi sa quante ore in una discussione che non potrà portare che all'approvazione della eventuale mozione presentata dalla maggioranza che la propone.

In un avvenimento così tragicamente serio in cui il Sommo Pontefice Paolo VI che sta dimostrando un grande Papa, sta consumando tutte le sue forze (e energie per invocare la pace e a quei popoli, e proprio in caso di fare intervenire i consiglieri comunali

giorni di festività di precetto ore 17, giorni feriali ore 18, S. Rosario, S. Messa, preghiera alla Vergine dell'Olmo, visita al SS. Sacramento e benedizione Eucaristica.

Dopo la S. Pasqua, il Quadro Venerabile della Madonna dell'Olmo sarà portato in tutte le parrocchie di Cava, ove si fermerà per 24 ore. Perché i fedeli

possano acquistare le indulgenze del Giubileo, saranno tenute almeno tre prediche sugli argomenti trattati dal Concilio Ecumenico, S. Messa vespertina e Comunione Generale.

Il mese Mariano, sarà predicato e celebrato con la massima solennità possibile, e a chiusura solenne Pontificale celebrato da S. Ecc. Mons.

Alfredo Vozzi, nostro amatissimo Vescovo.

In giugno: solennissime SS. Quarantore, con processione Eucaristica nei limiti della parrocchia dell'Olmo e benedizione degli animali dell'Ospedale Civile.

Sarà svolta, nel mese di agosto, una settimana di aggraziamento liturgico. Il 30 agosto inizio del solennissimo novenario in onore della Vergine dell'Olmo.

Il pomeriggio del giorno 8 settembre: processione del Venerabile Quadro dal Santuario dell'Olmo alla Cattedrale di Cava, ove sarà celebrato un solenne Pontificale da un Eminentissimo Cardinale, assistito dal nostro amatissimo Vescovo e da molti altri Vescovi, che saranno invitati per la circostanza.

Dalle ore 23 alle 24 del giorno 8: veglia Mariana in Cattedrale.

Giorno 9: pomeriggio, processione di ritorno del Venerabile Quadro dalla Madonna dell'Olmo dalla Cattedrale al Santuario, con la partecipazione di tutte le organizzazioni Cattoliche della Diocesi e di molti Vescovi.

Prima che il Venerabile Quadro entri in chiesa, solenne funzione all'aperto.

Giorno 12: chiusura dei festeggiamenti con solenne Pontificale al Pomeriggio e Benedizione impartita dal nostro amatissimo Vescovo, Mons. Alfredo Vozzi.

Cittadini di Cava, non mancate di dare la prova di essere veramente devoti della Vergine dell'Olmo. Essa vi attende tutti in questo periodo di intensa attività Mariana, per gli assenti non ci sarà giustificazione, né presso la Mamma, né presso il suo Figlio Divino Gesù Reddeto.

I PP. Filippini

N. B. — Il Comitato per i festeggiamenti civili è già al lavoro, il programma delle manifestazioni sarà reso noto quando si conoscerà in quale misura di generosità risponderà il popolo Casave ed, in particolare, chi ha maggior dovere di contribuire alla degna manifestazione di fede verso la Celeste Patrona della Città.

Ben diverso discorso vorrei fare a quel panettiere, compagno comunista, che tanto a torto si lamenta, ma mi limito a ricordare che una rondine non fa primavera.

Ed infine per poter tranquillizzare il direttore de "Il Castello" ed i suoi lettori dico che il competente Ministero ha già concesso le opportune deroghe alle disposizioni di legge in vigore per poter consentire la doppia panificazione in quelle città e provincie che già godono della chiusura nei giorni festivi, per cui i consumatori possono benissimo approvvigionarsi di pane fino alle ore 23 del sabato.

Per chiudere dico: lasciamo da parte i turisti di qualsiasi latitudine per i quali dovrebbero farsi altre considerazioni le quali di certo, non gioverebbero alla nostra causa che "Il Castello" ha, troppo leggermente, intrapreso.

Salerno 20 dicembre 1965
Avv. Stanislao Trojano

Il riposo festivo dei panificatori

Una dichiarazione dell'Avv. Trojano

L'avv. Stanislao Trojano, rappresentante dei panificatori in Provincia di Salerno, ci chiede la pubblicazione, anche sul nostro periodico, della seguente puntualizzazione da lui rimessa al Direttore de "Il Castello". Lo accentiamo ben volentieri sempre in omaggio al principio di pubblicare tutto quanto ci viene rimesso e che può giovare alla migliore risoluzione dei vari problemi che possano interessare la collettività.

Il periodico "Il Castello" si sceglie contro la chiusura domenicale degli alimentari e dei panificatori e drammatizza la cosa dipingendola a fosche tinte.

Non vorrei sospettare che il pur dinamico periodico, fedele al suo nome, sia rimasto fedele anche ai lamenti della nascita del Castello tanto da invocare Muscetto Salernitano.

Caro amico Apicella, Muscetto Salernitano aveva certamente ragione cinquecento anni fa, ma fortemente dubito che possa aver ragione anche oggi, specie quando viene importunato per difendere una concezione retriva ed anacronistica che suona offesa al diritto delle genti non solo sotto il profilo sociale, ma anche sotto quello cristiano. E già, perché quando Papa Giovanni XXIII ricevette nella sua residenza di Castelgandolfo, i rappresentanti dei panificatori di ben 16 Nazioni, anche extra-europee, (c'era anch'io) assicurò e confermò che anche i panificatori

avevano diritto al riposo settimanale che è un'istituzione divina (conservo il discorso per chi avesse vaghezza di volerne leggere il contenuto o prenderne visione).

Forti di quell'assicurazione i panificatori d'Italia non hanno cessato di condurre la lotta, culminata in una recente protesta nazionale del 7 ottobre c. a., per il riconoscimento del riposo festivo.

Debbio in proposito dire che esiste già un progetto di legge, approvato dalla competente Commissione Legislativa, che attende solo di essere varato.

Come non posso tacere, per la cronaca, che in diverse provincie d'Italia i Prefetti hanno già disposta la chiusura domenicale senza che alcun cittadino si sia lamentato, senza che alcun giornale abbia gridato allo scandalo. E se a Salerno non si è potuto ottenere un analogo provvedimento, richiesto e sollecitato da anni, non è certo dispetto né dai panificatori né dai consumatori.

Ma solo dai consumatori solamente dalla categoria dei lavoratori che oppongono un ingiustificabile quanto polemico rifiuto.

Il Direttore del periodico limita questo godimento del riposo a solo 20 persone ma egli forse ignora che i panificatori d'Italia sono circa 50.000 e che i dipendenti dei panificatori superano i 100.000?

Trascura i componenti del

la famiglia di questo esercito di lavoratori, costretti a lavorare tutti i giorni e le notti, si anche di notte, anche se il lavoro di notte è vietato non bisogna trascurare che il lavoro nei panifici inizia alle ore 4, notte piena d'inverno, per cui il lavoratore deve levarsi per lo meno alle ore 3 per recarsi sul posto di lavoro.

Ed è fuori posto e di poco buon gusto invocare le tradizioni e i costumi, le une e gli altri sepoli, e da tempo, dal diligente avanzare della nuova civiltà, dal progresso che marcia a tappe forzate verso nuove conquiste, verso nuove comodità a niuno precluso.

Quando apprendiamo dalla televisione che in Italia esiste un'automobile per ogni tre famiglie allora, Vicaddiolli, non si ha il diritto di gridare allo scandalo, di richiamarsi a tradizioni che ormai sono un ricordo della nostra infanzia (e voglio riferirmi a coloro che hanno superato almeno i 50 anni). Basta entrare anche in una modesta casa per notare una quantità di elettrodomestici e questo fa piacere e conforta. Il tenore di vita è aumentato dappertutto ed in qualsiasi strato sociale, il consumo del pane è di gran lunga diminuito (e chi scrive lo sa benissimo) mentre è aumentato quello della carne e di altri generi.

Oggi Salerno, per consumo di pane pro capite, è la

città più settentrionale del Mezzogiorno d'Italia e vorrei qui ricordare che non esiste una provincia italiana dove il consumo del pane è secondo a quello della carne. Se non temessi di rubare troppo spazio a chi deve ospitare questo mio scritto vorrei dire all'amico avv. Apicella tante altre cose ma me ne dispenso anche per non annoiare il lettore.

Ben diverso discorso vorrei fare a quel panettiere, compagno comunista, che tanto a torto si lamenta, ma mi limito a ricordare che una rondine non fa primavera.

Ed infine per poter tranquillizzare il direttore de "Il Castello" ed i suoi lettori dico che il competente Ministero ha già concesso le opportune deroghe alle disposizioni di legge in vigore per poter consentire la doppia panificazione in quelle città e provincie che già godono della chiusura nei giorni festivi, per cui i consumatori possono benissimo approvvigionarsi di pane fino alle ore 23 del sabato.

Per chiudere dico: lasciamo da parte i turisti di qualsiasi latitudine per i quali dovrebbero farsi altre considerazioni le quali di certo, non gioverebbero alla nostra causa che "Il Castello" ha, troppo leggermente, intrapreso.

Salerno 20 dicembre 1965
Avv. Stanislao Trojano

Cittadini di Cava, non mancate di dare la prova di essere veramente devoti della Vergine dell'Olmo. Essa vi attende tutti in questo periodo di intensa attività Mariana, per gli assenti non ci sarà giustificazione, né presso la Mamma, né presso il suo Figlio Divino Gesù Reddeto.

I PP. Filippini

N. B. — Il Comitato per i festeggiamenti civili è già al lavoro, il programma delle manifestazioni sarà reso noto quando si conoscerà in quale misura di generosità risponderà il popolo Casave ed, in particolare, chi ha maggior dovere di contribuire alla degna manifestazione di fede verso la Celeste Patrona della Città.

E' scomparsa la Prof.ssa EMMA GRECO

Si è serenamente spenta, in Napoli, in veneranda età, la N. D. Prof.ssa Emma Greco de Micheraux che per moltissimi anni fu docente di lingua francese nel nostro Istituto Tecnico prima e Scuola di Avviamento poi.

La Prof.ssa Greco godeva nella nostra città di meritata stima e simpatia che ha conservato inalterata anche quando smesso la sua brillante ed intelligente attività professionale, lasciò l'insegnamento ritirandosi a vivere in Napoli ove la morte l'ha colta al compimento del suo 94° anno di età.

A nome dei numerosi amici di Cava, di tanti suoi ex studenti che assaporarono i teorici della sua cultura e della sua dirittura vada alla memoria della cattedra Estiana il più grato saluto di rimpianto ed ai familiari il più vivo cordoglio.

a SALERNO

per il tabulaggio dei Vostri stampati

rivolgevoli alle Soc. Tipografiche

G. Jovane & C. fu Luigi

Lungomare, 162 - Tel. 21105

L'HOTEL
SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI
E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41480

SPUNTI DI VERNACOLISMO

Un poeta napoletano:
GIOVANNI DE CARO

Quando si parla di poesia napoletana, oggi, si pensa con nostalgia alla Napoli che fu, come se essa poesia vivesse avulsa dalla vita di questa città, di cui molte trasformazioni toponomastiche ed uno sviluppo edilizio irrazionale in moltissimi siti han fatto perdere ogni volto e uello ambiente che un tempo aveva ispirato Capuano e Di Giacomo, Rasso e De Curtis.

Non tutto è così, che anche se Margellina non è più quella cantata dall'ottocentista menestrello, e Marechiaro non è rimasta solitaria come un tempo, e l'antico Vomero, non più con limiti ristretti e circondato da tanto verde, è ingrandito quanto una città tutta a sé, tuttavia di Napoli sono rimasti ancora il cuore e l'anima, che una giovane generazione di poeti, con Ruocco e Nicolardi, De Mura e Panza, Galdieri e Benedetto, Ponsiglione e De Caro, fanno palpitare e sentire ogni qualvolta mettono a nudo l'espressione genuina d'un dialetto gemmatosi, pur rimembrando effluvi secolari, si adagia nel clima d'attualità partenopea.

Giovanni De Caro, tra questi, vice della Napoli di oggi, invertendosi d'essa quanto di stavico è nel costume e nella tradizione poetica, non trascendendo con il suo verso da quell'indigeno metageo, che, attraverso le trasformazioni d'un seicentesimo rinvigorito dalle chiese ottocentesche del Di Giacomo, è pervenuto a quello snellimento confluente all'evoluzione della lingua e del lo stesso vernacolo napoletano.

In questo senso la poesia del De Caro ha un significato non privo di puntualizzazione. Non c'è dubbio che nel suo verso è, però, anche una fonte di malinconia per

una Napoli che per tanti è andata via. E' naturale, ma ciò capita con qualsiasi evocazione di questa città: in letteratura con Vairo e Doria, nella canzone con Marotta e Pugliese, in pittura con l'ultimo Casciari e Galante. Per

questo la musica è ancor viva, quando tocca le corde del sentimento, e la pittura amata, quando conserva manijesto quel filone tradizionale che mantiene pur sempre accesa la fiaccola del domestico nostro focolare,

con i ricordi, gli amori, le speranze.

Giovanni De Caro è andato in tutto ciò, ma è anche proiettato con la sua anima napoletana nello stesso divenire di Napoli, forse perché sente che il presente integra il passato nella stessa continuità di una tradizione che fa di Napoli il paese del calore e dell'esuberanza. E anche se nel suo verso porta gioia ed amarezza per una commossa sublimazione emotiva, ci illustra pur sempre la nobiltà di un popolo povero sì, ma tanto ricco di cuore, additando, con affettuosa dedizione e feconda indagine psicologica, come esempio nella storia delle nostre tradizioni.

In ciò, con il bello e con il brutto, la ricchezza e la mi-

'E ccampane

Guardavo 'o crucefisso 'nfaccia 'o muro :
n'affresco 'e 'nu pittore d' 'o seicento,
rischiavato 'a 'na lampada d'argiento,
dinto 'a 'nu cammarone luongo e scuro.
Era 'nu cammarone 'e 'nu convento
d' 'e franciscane, antico e abbandonato,
chino 'e mistero e d'ombre d' 'o ppasato,
e ce traseva p' 'e vretiate 'o rientro.
Sentero attorno l'eco 'e tanta voce
e l'eco d' 'o rintocco d' 'e campanne,
e stempevo, tremmavano, lente 'e mmane
mentre guardavo a Gesù Cristo 'n croce.
Penzavo: Chi l'appiccica sta fiammella
si stu convento antico è abbandonato?
e qu' mano c'è dinto m'ha purtato?
e pechè c'hiu' lluciente è chella Stella?
Ma ch'è stu schianto? Trimmano st' mmure.
'E vretiate se so' fatte 'e fuoco
p' 'o riflesso d' 'e fiamme; e doppo poco
rene, 'a luntano, 'o chianto d' 'e criature.
Oi campanaro, tirale sti ffune:
fa' senti forte 'o suono d' 'e campanne.
Nun l'avrei, scuortecelle 'e mmane:
hè 'a rëncere 'o rimbono d' 'e cannone!

Natale 1965

Giovanni De Caro

LIBRI LETTI

**Fatti - Misfatti - Menzogne - Verità
L'Impero - Guerra alla Grecia - L'Arresto di
Mussolini - Anno 1943: L'Arma dei Carabinieri**
in una brillante pubblicazione del Gen. Alfonso Demitri

Conoscevamo Alfonso Demitri come un brillante e valoroso Ufficiale Superiore della gloriosa Arma dei Carabinieri, ma proprio ingannavamo le sue spiccate qualità di scrittore che si sono a noi rivelate proprio in questi giorni allorché ci è giunto tra le mani - dono graditissimo - una pubblicazione davvero interessante che vide la luce per le Edizioni Rondinella nel 1962.

Trattasi di un libro che si fa leggere tutto d'un fiato tanto è interessante e brillante lo scritto che, per chi ha vissuto gli avvenimenti ricordati, genera un misto di raccapriccio e di rabbia per la sorte toccata a noi italiani travolti da eventi voluti da menti irresponsabili che, per tornerànti personali e per l'ansia di salire semper più in alto non esitarono di condurre l'Italia nel baratro più profondo.

Quello che Alfonso Demitri ha scritto nel suo libro costituisce un'inesorabile requisitoria contro quegli uomini che, giustamente ed opportunamente l'autore descrive a tinte fosche forte della documentazione di cui si è potuto servire.

Il Re Vittorio Emanuele III, Mussolini, Ciano, il Duca di Acquarone, Badoglio, Iacomoni, Visconti-Prasca, Cerica, ed altri personaggi sono scolpiti, ciascuno per le proprie responsabilità, nei quattro eventi della storia d'Italia trattati dal Gen. Demitri e ricordanti la fondazione dell'Impero, la guerra di Grecia, l'Arresto di Mussolini e l'Arma dei CC. nel 1943 con particolare attacco al Comandante Gen. della Arma dei CC. del 1943 Gen. Cerica, esecutore materiale dell'arresto di Mussolini in

casa del Re, arrestato, secondo l'autore, voluto da Badoglio, Acquarone ed altri, ma senza il consenso del Re.

Anche se l'autore, inevitabilmente, ha dovuto riconoscere che quanto da lui affermato ha più il valore di indizio che di prova pur tuttavia per il logico svolgimento degli eventi così come li

beramente descritti il lavoro dell'amico Demitri è destinato ad essere di valido aiuto allo Storico di domani.

L'aver portato un raggio di luce in tanta tenebre è, a nostro avviso, già motivo di grande soddisfazione per lo Autore del libro al quale ci è caro far giungere i nostri più vivi rallegramenti.

All'Avv. CARLO LIBERTI

(continua, dalla p. 1)

Mi scuserò, avvocato, se dico certe cose, che per Lei, non sono affatto nuove e rappresentano i motivi ideali della sua esistenza, ma io sentivo il bisogno di dirle, da molto tempo, come per slogo sentimentale. Certo, è pensoso lo spettacolo di certi uomini di oggi, che si danno all'arrabbiamento di posti e prebende, forti disposizioni politiche, acquisite, tante volte, senza preparazione necessaria, spesso nell'assoluta ignoranza delle cose, ma non è un fenomeno soltanto di oggi: ieri, come oggi, ci sono stati gli arrampicatori, i prevaricatori: è una sottospecie umana sempre esistita, nonostante le sberle di Orazio, di Giovenale, di Dante, di Ariosto, di Gozzi e così via, fino ai neo-moralisti di oggi: è una forma, sempre pre rigogliosamente cresciuta, ovunque ci sono stati degli uomini. E lei, personalmente, ne avrà conosciuti parecchi e, forse, con dolorosa superienza personale !...

Anche oggi potremmo ricreare una rubrica come quella del giornaleto salernitano di tanti anni fa, con una ricchezza di tipi molto più esplicita e più interessante per varietà e carattere; certamente moralmente diversa e più scocante, ma

nessuno ci impedirebbe di proporre un monumento a Mussolini e di sberlezzare gli idoli di ieri e di oggi, sempre che la società si proponesse di mettersi sulla buona strada, senza nostalgia di sorta e di buzzo buono a raddizzare le gambe a una democrazia, nata malferma, pronta a sgambettare i prentuosi e gli ignoranti e si sforzasse di essere un po' più onesta, non molto per amor del cielo !...

E penso che nella Sua affermazione conclusiva « ah, non per questo ?... » c'è sotto, sotto, questa segreta speranza, che la società democratica, possa, oggi o domani, diventare, almeno in parte, quella che Ella ha sognato sempre nei giorni di solitudine e di amarezza, più onesta, cioè è più buona.

Ecco perché Ella non vorrebbe tornare indietro e Le assicuro che neanche noi vorremmo tornare indietro, per tutto quello che ci abbia detto e anche non detto su questo giornale; in serenità di spirito e con tranquillità di coscienza !

Glie lo giuro !

suo Giorgio Lis

seria, parla della Napoli di un tempo e di oggi, con tutti i suoi sentimenti, le sue canzoni, i suoi vicoli, le sue strade, la sua gente, la sua vita.

Mario Maiorino

Giovanni De Caro, poeta, scrittore e critico d'arte fa parte della giovane schiera dei poeti napoletani.

Assieme ad Armando Ponsiglione è condirettore de "L'ARCIERE", periodico napoletano d'arte e cultura. Su opere in dialetto napoletano: «Tre feste», «Strade napolitane», «Piazza Mercato», «Fantasie napoletane», «Poesie», «Sentimenti» e fantasie.

E' annoverato nel volume «Poeti napoletani dal Seicento ad oggi» di Ettore De Mura nell'edizione Mariti. Hanno parlato di lui: C. Alfieri, C. Ascolese, G. Avalone, M. Pane, M. Ramperini, R. Riviardi, F. Scoglio, P. Tigrilli, V. Morvillo ed altri ancora su quotidiani, riviste e pubblicazioni specifiche.

Per un'occhiata, infatti, il brandy ha bisogno della si-

E' VERAMENTE UN'ARTE
SAPER BERE
è più difficile che saper mangiare

E' ormai largamente dimostrato che il saper bere è più difficile del saper mangiare.

Il bere è veramente un'arte e dal come si beve non è difficile qualificare chi beve. Lungo sarebbe citare tutte le massime che sono state scritte su questi argomenti. Un sapiente cui un curioso aveva chiesto quando si può bere, rispose con una sentenza che ha l'aspetto di battuta facile: « non troppo spesso e non troppo raramente, non pochissimo e non troppo ».

Il bere è anche l'arte della moderazione, ma se il bere è un'arte - affermano i veri intenditori - il bere del brandy è ancora più difficile. Un saggio scrisse che con il brandy se naso e occhio e palato bevono insieme.

Per un'occhiata, infatti, il brandy ha bisogno della si-

lente oscurità delle cantine, ma per essere bevuto ha bisogno della luce, sia pure di quella dolce di un caminetto infuocato, che altrimenti perirebbe il bevitore, la soddisfazione e di rimpiangere la coppa il dorato colore che esso ha nutrito nel suo lungo invecchiamento. E soprattutto - si aggiunge - il brandy va bevuto a digiuno. Infinito sono le sentenze intorno al vino, ma non da meno sono numerosissime quelle intorno all'apoteosi di vino.

Certo è che se Orazio fosse vissuto qualche secolo dopo non avrebbe cantato soltanto il vino Falerno, ma avrebbe certamente elogiato anche questa bevanda dei nostri giorni. Se nell'antico l'acquavite di vino era ritenuta rimedio contro infiniti mali, ai giorni nostri l'opinione di molti medici non è

di molto diversa. Citiamo per tutti il Prof. Ulrico di Aichelburg che affermò: « è meglio un po' di alcool che le pastiglie di tranquillanti ».

Orazio, venti secoli prima, aveva ammonito: « A chi non piace il vino Dio tolga l'acqua », e San Paolo in una sua famosa epistola a Timoteo Vescovo di Efeso aveva scritto: « Utere medico vino propit stomachum et frequentes infirmitates ».

Ai giorni nostri, il Prof. Gremberg dell'Università di Yale sostiene che l'alcool abbia notevolmente lo stato di tensione nervosa, mentre il cardiologo Prof. White, lo stesso che ebbe in cura l'ex presidente Eisenhower, sentenzia che il brandy può alleviare e addirittura anche prevenire l'angina pectoris.

La vicenda lieta e triste
dei Giardini Benacensi

Introdotta dai francescani nel XIII sec.
il limone trasformò il Garda in Giardino

«Guarda Notizie» - 30/65 - Gardone Riviera, novembre - dicembre. Le limonaie vanno scomparendo. I pessimisti dicono che si tratta di una inesorabile agonia, di un discorso chiuso. Chi ha parecchia competenza è d'altro avviso. Se le limonaie non possono rinascere dalle loro ceneri, sono in grado tuttavia di dare ancora qualche soddisfazione e qualche utile economico ai coltivatori.

Documentato e obiettivo è lo studio, dato recentemente alla stampa, del prof. Francesco Crescini, docente all'Università degli Studi di Milano, dal titolo: «Quel che fu e quel che resta dei giardini benacensi». L'opuscolo riveste notevole valore monografico. Fa una radiografia della vicenda vera, con i suoi pregi e i suoi mali: spazia sulla secolare tradizione delle limonaie per dire che non bisogna disamare del tutto nella coltivazione del limone.

Le scheletriche strutture unile al più complesso piano architettonico di una città.

Il futuro di esse, dei nostri mobili e delle nostre case è nelle mani dei «designers», i quali con nuovi concetti estetici cercano di rendere la realtà che ci circonda più bella ed armonica, combattendo il brutto-volgare, che oggi purtroppo regna sovrano.

La presenza del Prof. Filiberto Menna al Magistero di Salerno ove occupa la cattedra di «Storia dell'Arte» e del Prof. Filippini con la cattedra di «Estetica» ha dato adito a creare un calendario di manifestazioni culturali su temi inerenti il «Design Industriale» e «Arte Contemporanea» che si svolgeranno al «Centro di arredamento Linea» in Salerno. La prima è già avvenuta il 13 dicembre sul tema «Funzione estetica dell'oggetto di serie»; il dibattito che ne è seguito è stato vivacissimo grazie alla partecipazione di un numeroso Pubblico. L'argomento ha suscitato un vivo interesse, perché nuovo per Salerno. Pochi sanno infatti che il disegno industriale sta rivoluzionando la forma e la funzionalità dell'oggetto più

delle limonaie siglano, con i loro elementi a lenze (o ripiani) e campate, la fascia bresciana del Garda in maniera tale che non sfuggono all'occhio. Pilastrini in muratura allineati su ripiani degnati, travature in legno e puntoni, vetrate, incannicciati, grandi ante: queste le «particelle» delle poche limonaie tuttora in attività. Ma più spesso l'aspetto è desolato e si assiste a un disfacimento progressivo, alla rovina di queste costruzioni singolari.

Quale la vicenda del limone nel Garda? Vi sarebbe stato introdotto dai frati francescani fra il 1200 e il 1300. Non è dato sapere se dalla riviera ligure oppure dal Sud. Dalla pianta è venuto il nome di una località per cui fu sinonimo di vita: Limone del Garda.

Sulla coltura del limone hanno scritto fin dal secolo XV poeti e storici.

Le limonaie si presentano sotto due aspetti: «palizzate» nella buona stagione, in in-

verno si trasformano in serre, e più d'una sulla stessa proprietà, con annessi altri manduti, danno luogo al cosiddetto giardino dei limoni. Sempre orientale in modo da avere il sole in proseno, per poter sfruttare al massimo i raggi caloriferi, alcune sono poste sul terreno a gradoni e anche in escavo nella

prima puntata

ruccia viva. Si trovano così alle spalle una parete riverberante, garanzia di alta temperatura col sole e protezione dalle correnti fredde nella brutta stagione. Sistemi più o meno empirici di raccolta dell'acqua piovana, di sorgente, di dislivello, attraverso cisterne, canalizzazioni e docce garantiscono l'irrigazione sino alle radici delle piante. Negli ultimi anni la distribuzione si è fatta più adeguata ai tempi.

Limonaie aperte d'estate,

serate con cantela in inverno: lì la parte del leone l'ha sempre fatta il limone; il «portogallo» veniva coltivato per i suoi usi domestici: il cedro aveva invece consistenza. Aromatico, di bell'aspetto il limone; acido l'arancio, ottimo il cedro.

L'affermazione dell'agricoltura sul Garda derivò dallo stimolo ricevuto dai pionieri che facevano buoni affari: il prodotto era ricercato per il suo pregio, ciò che determinò il moltiplicarsi delle iniziative, lo sfruttamento intensivo dello spazio, rubato non di rado alla roccia e al pendio. Di lì la gamma delle soluzioni adottate nelle limonaie multiple.

Parabola ascendente, apogeo, decadenza. Ma quali sono stati i nemici giurati delle limonaie, che le hanno trascinate allo sfacelo? Prescindendo dagli interessi mutati, dai metodi superati, dalla micidiale «gommosi» e da altri aspetti, nemiche sono state le situazioni meteorologiche di certe annate memorabili, con freddo di inverno, e siccità d'estate.

Le escursioni termiche ai valori minimi e la sete d'acqua costringevano a fatiche impiegate, a supplizi cinesi che non sempre sortivano l'effetto. L'assillo della vigilanza non poteva mai sciogliersi in pause di tranquillità. Solo il frutto maturo riusciva ad addolcire l'aspro dei sacrifici. La pianta ha sempre fatto il dovere suo, perché sulla distanza di dieci anni è sempre stata in grado di scodellare sino a seicento limoni.

Le culture sussidiarie aiutavano ad arrotondare i proventi. La vite aveva parte preminente: disposta in cordoni verticali sulle pareti esterne delle limonaie oppure a gronda lungo le murature.

Il capperi, altra coltura sussidiaria, su pareti esposte al pieno mezzogiorno.

Presto però l'onere di raccolta e altre cause hanno determinato la quasi totale scomparsa.

SPECIALIZZAZIONE

Con vicissimo compimento apprendiamo che il Dott. Franco Ferraioli si è specializzato in neuropsichiatria presso l'Università di Palermo, riportando ottima votazione.

Al Dott. Ferraioli giungano le nostre felicitazioni ed auguri.

Sia pure per ragioni fisiche il brandy italiano è un prigioniero di lusso.

Queste considerazioni sul nostro «brandy» e sui distillati in genere che si ricavano dal vino danno appena un'idea degli aspetti che un bevitore di classe deve presentare nelle sue scelte. Per il Nicodemo il «brandy» era un raggio di sole liquido, mentre uno scrittore di oggi - estendendo questo concetto - lo ha definito con poetica fantasia: «un raggio di sole italiano in un bicchiere».

Non resta, dunque, che concludere brindando all'arte del bere, che rende più piacevole la vita stessa; augurando, ed in questo non dovrebbero esserci disaccordi, i consigli dati all'umanità da Alberto Cavaliere nel suo «Bacco in Italia»: se la gente seguisse il mio consiglio e facesse più onore a quel Dio biondo, invece di essere tutto uno scompiglio che paradiso non sarebbe il mondo?...

Giuliano Acerrese

continua nel pross. num.

IL CONGRESSO PROVINCIALE DEL P.S.D I. A SALERNO